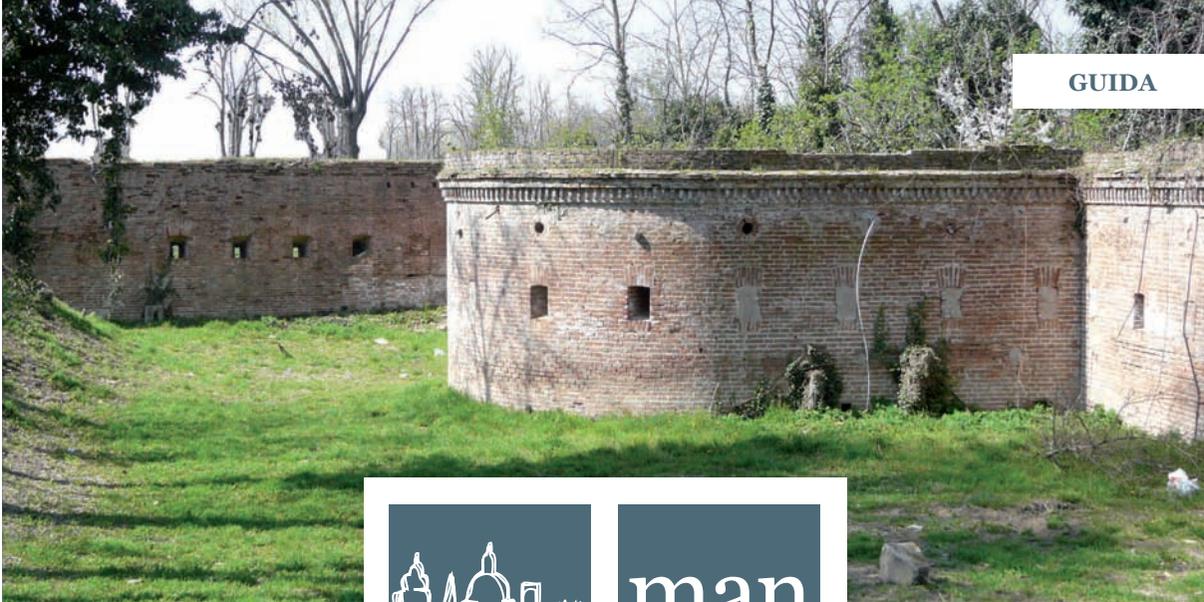


GUIDA



man
tova.

Mantova fortezza

Un percorso tra arte e guerra



COMUNE
MANTOVA



UNIVERSITÀ
degli Studi di
MANTOVA



UNIVERSITÀ
degli Studi di
MANTOVA

MANTOVA

Mantova fortezza

Il Mantovano fu spesso teatro di scontri ed eventi bellici che nel corso dei secoli sconvolsero l'Italia settentrionale. Da sempre caratterizzato da un fragile equilibrio tra terra e acqua questo territorio entrò, infatti, a far parte di sistemi fortificati messi a punto nel tempo da differenti entità statali in base a rinnovate esigenze difensive e in relazione alle costanti evoluzioni dell'arte della guerra.

Ma fu in particolare la città di Mantova che per la sua peculiare conformazione geografica assunse un significativo valore strategico-militare. A lungo protetta da una semplice cinta muraria solo sporadicamente munita di torri e baluardi, la città fin dalle origini, così come ancora oggi, era infatti circondata dalle acque del fiume Mincio, quelle acque che nei secoli ne avrebbero potenziato la difesa assicurandole l'inespugnabilità e procurandole fama di città invincibile.

Per circa quattro secoli capitale dello stato gonzaghesco, furono

proprio i Gonzaga che a più riprese si preoccuparono di potenziarne in modo sistematico le difese. Fu però all'inizio del XVIII secolo che il valore difensivo e strategico-militare, da sempre riconosciuto e attribuito alla città, assunse un significato del tutto inedito. Con la definitiva annessione all'impero asburgico, sancita dalla Dieta di Ratisbona nel 1708, Mantova cessò, di fatto, improvvisamente e definitivamente, di essere la capitale di un ducato per essere trasformata in un capoluogo di provincia e, proprio per la sua singolare conformazione geografica, le fu immediatamente riconosciuto e attribuito il ruolo di principale fortezza per la difesa dei territori imperiali dell'Italia settentrionale. Un ruolo e una funzione che proiettarono il Mantovano nella realtà delle principali vicende collegate alle guerre di successione che caratterizzarono tutta la prima metà del XVIII secolo e, successivamente, delle campagne napoleoniche e delle guerre risorgimentali.

Prese così avvio quel processo di ampia e diffusa militarizzazione che caratterizzò la storia di questo territorio e che determinò la progressiva conversione di Mantova in una città-fortezza. Una trasformazione attuata mediante la progettazione e la

realizzazione, per mano di ingegneri militari francesi ed asburgici, di importanti e significative opere quali bastioni, forti, lunette, terrapieni, trinceramenti, componenti di un sistema fortificato che trasformò la città in un'efficace macchina difensiva, il cui funzionamento non dipese unicamente dal semplice controllo del territorio ma in larga parte anche da una corretta modalità di governo delle acque.

Se il definitivo assetto difensivo della fortezza di Mantova risale agli inizi del XIX secolo per opera dei francesi di Napoleone, che sotto la guida del generale e ingegnere militare François de Chasseloup-Laubat progettarono e in parte attuarono gli interventi che conferirono alla città l'assetto di una grande piazzaforte fluviale, nel corso del XIX secolo, con il ritorno degli austriaci, Mantova divenne parte integrante del 'Quadrilatero', uno dei maggiori sistemi difensivi su scala territoriale dell'epoca moderna, nato dall'intuizione del feldmaresciallo Josef Radetzky,

che coniugava le potenzialità delle linee fluviali del Mincio e dell'Adige con quelle delle fortezze di Peschiera, Mantova, Verona e Legnago. Un'importanza militare, quella attribuita alla città di Mantova e al suo territorio, confermata anche dopo l'annessione al Regno d'Italia, almeno fino alla Prima guerra mondiale, anche se in un ruolo di seconda linea e su disegni difensivi differenti, per poi esaurirsi negli anni immediatamente successivi con la conseguente dismissione e lo smantellamento di molte delle opere realizzate.

Nelle architetture che ancora oggi si conservano sul territorio, se da un lato è possibile leggere i caratteri propri dei modelli più perfezionati e architettonicamente compiuti dell'evoluzione fortificatoria, così come la capacità e il talento degli ingegneri militari di trasferire nella definizione del carattere stilistico delle opere le locali tradizioni costruttive, dall'altro si ritrovano luoghi e monumenti simbolo di un passato talvolta ormai indistinto, componenti essenziali del disegno del paesaggio e silenziosi testimoni della storia militare della città e del suo territorio, che tramandano ancora l'eco e la memoria di scontri e battaglie che hanno scritto importanti pagine della storia europea.



partenza e arrivo (21.4 km)

deviazione 2 (1.9 km)

deviazione 1 (1.0 km)

a Mantova...

1. Cittadella di Porto
2. Parco "Andreas Hofer"
3. Lunetta Fossamana
4. Rocchetta di Sparafucile
5. Monumento a Pietro Fortunato Calvi
6. Lunetta Frassino
7. Ponte di San Giorgio
8. Area dell'ex cimitero militare
9. Ex area militare di San Nicolò
10. Cinta muraria
11. Lapide a ricordo del comandante della fortezza Otto von Wallsegg
12. Trinceramento del Migliaretto
13. Campo trincerato
14. Valle del Paiolo
15. Monumento ai "martiri" di Belfiore
16. Cippo ai "martiri" di Belfiore
17. Ponte-diga dei Mulini

a Virgilio...

18. Forte di Pietole

Tratti di cortina muraria, il bastione della Madonna, Porta Giulia, la darsena del circolo sportivo Canottieri Mincio e la vicina polveriera sono frammenti dell'antica Cittadella di Porto. Realizzata tra il XVI e il XVII secolo quale avamposto fortificato, complementare alla città, isolato o isolabile, la fortezza di Porto costituì a lungo la difesa del ponte-diga dei Mulini, che oltre a consentire l'accesso alla città costituiva un'opera idraulica fondamentale per il

e a cui si attribuisce la concezione dell'intera fortezza. Nel 1538 il cantiere si interruppe ma nel 1542 il cardinale Ercole Gonzaga e Margherita Paleologa decisero di ultimare la fortezza che, contrariamente a quanto comunemente ritenuto, nel 1569 non era ancora completata. A documentarne l'impianto pentagonale irregolare con baluardi a cuneo rimane oggi in particolare, all'interno del circolo sportivo Canottieri Mincio, *il baluardo*



Fig.1 - Veduta di Mantova e della Cittadella di Porto del 1849 (ANV, Raccolta Balzanelli, F1 III, 56).

Cittadella di Porto

sistema di regolamentazione dei laghi (fig. 1). Dal 1529 la costruzione della Cittadella assorbì la maggior parte delle risorse finanziarie dello stato Gonzaghesco. Un primo progetto fu presentato da Lorenzo Leonbruno, anche se, fin da principio, la responsabilità del cantiere fu affidata a Capino de Capo, a cui subentrò l'ingegnere Carlo Nuvoloni che sovrintese all'opera per circa un ventennio

della Madonna (fig. 2). Tra il 1542 e il 1549 nella cortina orientale, su disegno di Giulio Romano, fu inserita la nuova *Porta Giulia*, la cui denominazione parrebbe derivare dalla prossimità della scomparsa chiesa di Santa Giulia. Tale costruzione, che prende a modello gli antichi archi trionfali e che riecheggia le forme di Palazzo Te, ancora oggi stupisce per l'inconsueta grande aula interna in forme

classiceggianti con copertura a volta e pareti modulate da una sequenza di paraste, arcate e finte porte architravate. All'inizio del XVIII secolo, non appena gli austriaci ebbero preso possesso di Mantova, per la Cittadella di Porto furono predisposti interventi di ricostruzione e potenziamento mediante l'aggiunta di opere esterne. Nuovi lavori furono eseguiti anche negli anni Cinquanta del secolo sotto la direzione dell'ingegnere Nicolò

lungo riconosciuto e attribuito a Mantova. Successivamente l'espansione e le esigenze della città moderna assieme ai bombardamenti della Seconda guerra mondiale contribuirono a cancellare buona parte di questa imponente opera difensiva.



Fig. 2 - Cittadella di Porto, particolare del baluardo della Madonna.

Baschiera: il bacino interno fu trasformato in *darsena militare*, collegamento fluviale con la città di fondamentale importanza in caso d'assedio, e nelle sue vicinanze fu realizzata una nuova *polveriera* che oggi rimane un esempio dell'arte e della tecnica degli ingegneri militari asburgici. La Cittadella di Porto assolse la propria funzione fino al 1866, quando l'annessione della città al Regno d'Italia segnò il progressivo esaurimento del ruolo strategico-militare a

Il piccolo parco realizzato nei pressi di Porta Giulia ricorda il luogo del sacrificio del patriota tirolese Andreas Hofer (fig. 3). Nato il 22 novembre 1767 a San Leonardo in val Passiria, Hofer guidò l'insurrezione tirolese antibavarese del 1809, divenendo il comandante supremo del Tirolo. Dopo la pace di Schönbrunn fu costretto a fuggire. Tradito, fu arrestato il 28 gennaio 1810 e condotto a Mantova per essere giudicato davanti a un tribunale militare.



Fig. 3 - Andreas Hofer, ritratto (da Wikimedia).

però ordinato al figlio adottivo Eugenio, viceré d'Italia, di condurre Hofer davanti a una 'commissione militare' per giudicarlo e farlo fucilare. Il processo si svolse il 19 febbraio nel palazzo del conte d'Arco; a Hofer fu assegnato un avvocato d'ufficio, Gioacchino Basevi, ma non ci fu nessun interrogatorio, soltanto la lettura di alcuni rapporti firmati da diversi comandanti militari e l'accusa di essere stato preso con le armi in mano dopo il decreto

Parco "Andreas Hofer"

Era la sera del 5 febbraio 1810 quando egli giunse a Mantova assieme al suo compagno Kajetan Sweth; passati sotto l'arco di Porta Giulia, essi furono rinchiusi nella cella numero 1 al primo piano della Torre del Vaso. I mantovani, commossi dal coraggio e dal rigore morale dimostrato, organizzarono spontaneamente una colletta raccogliendo 5.000 scudi offerti in cambio delle loro vite. Napoleone Bonaparte aveva

d'ammnistia del 12 novembre 1809 che lo vietava. Come richiesto da Napoleone, la sentenza doveva essere eseguita entro le ventiquattrore, così la fucilazione fu fissata per il giorno successivo. La mattina del 20 febbraio 1810 Andreas Hofer fu condotto sul luogo del supplizio; chiese di essere rivolto verso il Tirolo e in ginocchio ricevette la benedizione da un frate

cappuccino; rifiutò il drappo sugli occhi e stando in piedi a braccia aperte comandò egli stesso ai granatieri di fare fuoco. Gli spari non lo fecero cadere del tutto fino a quando un caporale con un ultimo colpo pose fine alla sua vita. Erano le 10,45 e una folla silenziosa e commossa aveva assistito all'esecuzione. La salma di Andreas Hofer fu sepolta nel piccolo cimitero adiacente alla scomparsa chiesa di San Michele nella Cittadella di Porto e nel 1823 traslata

anniversario dell'insurrezione del Tirolo, fu inaugurato il parco "Andreas Hofer" (fig. 4). In questo luogo, il 20 febbraio di ogni anno, una commemorazione organizzata dal Comune di Mantova e da delegazioni di Schützen rende onore alla memoria dell'eroe.



Fig. 4 - Parco "Andreas Hofer", particolare dell'ingresso.

nell'Hofkirche di Innsbruck. Due lapidi successive sono oggi conservate all'ingresso della polveriera di Cittadella e già nel 1850 sul luogo della fucilazione fu posata una lastra in marmo recante nella parte superiore le iniziali di Hofer, la data dell'esecuzione e 13 fori corrispondenti al numero dei proiettili sparati dal plotone d'esecuzione. Danneggiato, questo primo monumento (oggi conservato a Innsbruck) fu più volte sostituito e nel 1984, in occasione del 175°

Nel corso del XIX secolo Mantova divenne parte integrante di uno dei maggiori sistemi difensivi su scala territoriale dell'epoca moderna, il 'Quadrilatero', uno scacchiere predisposto per la difesa dei territori imperiali dell'Italia settentrionale che coniugava le potenzialità delle linee fluviali del Mincio e dell'Adige con quelle delle fortezze di Peschiera, Mantova, Verona e Legnago.

Un ruolo e un'importanza che determinarono un ulteriore

chiavi di un grandioso impianto idraulico che conferiva alla città i connotati di una imponente piazzaforte fluviale.

In particolare tra il 1859 e il 1860 sul fronte orientale, già protetto dalla *lunetta* di San Giorgio, realizzata dai francesi dopo aver abbattuto l'omonimo borgo, furono realizzate le lunette Frassino e Fossamana, mentre a difesa del fronte occidentale, fuori porta Pradella a meridione della lunetta di Belfiore, fu costruita la lunetta Pompilio.



Fig. 5 – Lunetta Fossamana, particolare del fronte di gola.

Lunette Fossamana e Frassino

rafforzamento del sistema difensivo che caratterizzava la città. Tra il 1859 e il 1866, infatti, gli ingegneri militari austriaci realizzarono opere esterne e forti necessari per il potenziamento della piazzaforte, il cui definitivo assetto fortificatorio, già impostato dai francesi di Napoleone all'inizio del secolo, era modellato secondo lo schema ad opere staccate, nella specifica situazione mantovana,

Le lunette Fossamana e Frassino, le uniche opere oggi conservate, progettate e in breve tempo realizzate come opere di fiancheggiamento dell'esistente lunetta di San Giorgio, sono opere staccate, ad impianto poligonale su base pentagonale, modellate e adattate alla morfologia del terreno secondo puntuali calcoli balistici, caratterizzate da *caponiere* semplici sugli angoli di spalla e sul fronte di

gola rettilineo e in muratura. Sui *terrapieni*, rafforzati esternamente da palizzate e protetti da un fossato secco, erano previste le postazioni per il tiro in barbetta; nel piazzale interno sorge il *ridotto*, caratterizzato da un impianto trilobato, sviluppato su di un solo livello, con fronti ordinati per il tiro di armi leggere e con copertura in travi e terra. Sotto i terrapieni erano sistemati i locali logistici e il magazzino delle polveri (figg. 5, 6). Caratteri ancora oggi ben



Fig. 6 - Lunetta Frassino, particolare del ridotto interno.

leggibili nella lunetta Frassino più facilmente accessibile e meglio conservata. Subito dopo la realizzazione, l'efficacia difensiva di tali opere fu però messa in dubbio perché giudicate troppo vicine al corpo di piazza; rimasero comunque operative e furono rinforzate con l'innalzamento dei terrapieni e degli *spalti*, ulteriormente modificati con i lavori per la messa in stato di difesa del 1866 che prevedevano la messa in opera di traverse di protezione nelle postazioni

artiglieria e la copertura in terra di tutti i lati del ridotto centrale che risultavano esposti al nemico. L'armamento previsto era rispettivamente di 11 e 9 pezzi d'artiglieria di differente calibro; per entrambe era infine richiesta una guarnigione di 120 uomini.

Lunetta

Opera avanzata esterna costituita da angoli sporgenti e da due fianchi.

Caponiera

Elemento difensivo posto all'interno del fossato, armato di fucili e cannoni.

Gola

Parte posteriore di un'opera fortificata, opposta al fronte nemico.

Terrapieno

Massa di terreno di riporto con funzione di riparo se posta all'esterno delle mura o di rinforzo se posta all'interno.

Ridotto

Struttura fortificata edificata all'interno di un'opera più grande, utilizzata per la difesa delle truppe all'interno dei forti militari.

Spalto

Terrapieno che si eleva davanti al fossato con la funzione di coprire la fortificazione alla vista del nemico.

Il complesso, in origine noto come “rochetta di San Giorgio” e solo dalla fine del XIX secolo detto “di Sparafucile”, è quanto resta delle fortificazioni del borgo di San Giorgio che un tempo sorgeva all'estremità orientale dell'omonimo ponte. L'esistenza dell'antico borgo è documentata già a partire dal 1116, ma fu nella seconda metà del XIV secolo che Ludovico I Gonzaga, nell'ambito degli interventi tesi al rafforzamento e potenziamento delle difese

protetta da fossato. La struttura rimase sostanzialmente inalterata fino alla fine del XVIII secolo, quando, in epoca napoleonica, davanti alle tre aperture presenti nella cinta gonzaghesca furono posti, al di là del fossato, altrettanti lunettoni in terra a difesa delle cortine murarie. Nel 1801 nell'ambito del piano di potenziamento delle difese dell'intera fortezza fu però ordinata la demolizione dell'antico borgo, considerato



Fig. 7 - Particolare della pianta del borgo di San Giorgio e dell'omonima lunetta tratto da una mappa dell'inizio del XIX secolo (Raccolta privata).

Rocchetta di Sparafucile

del suo stato, fece cingere di mura l'abitato dotandolo probabilmente di una rocca con funzione di avvistamento. Lavori di rafforzamento alle mura e ai terrapieni del borgo furono compiuti, nel XV secolo, anche su indicazioni dell'ingegnere Giovanni da Padova e alla metà del Quattrocento risale probabilmente l'aggiunta di torri quadrangolari alla primaria cerchia di mura

insufficiente in relazione alle nuove esigenze difensive, ad eccezione della rochetta che venne inglobata nella nuova lunetta posta a difesa del ponte di San Giorgio e che solo nel 1914 cessò definitivamente la propria funzione difensiva in seguito alla radiazione dal novero delle fortificazioni e alla cessazione delle servitù militari (fig. 7). Nel periodo successivo alla Prima guerra mondiale, l'amministrazione comunale

promosse lo smantellamento delle opere difensive per consentire lo sviluppo della città. Nell'ambito di questi interventi, si colloca la demolizione della lunetta di San Giorgio ad eccezione ancora una volta del complesso della rocchetta (fig. 8).

Dopo una lunga fase di abbandono negli anni Settanta del Novecento, la Provincia di Mantova si occupò del recupero e della valorizzazione del complesso che fu destinato ad Ostello della Gioventù.

finestre ricavate in rottura di muro e la “regolarizzazione” o ampliamento di altre esistenti, che ne hanno alterato l'aspetto originario.



Fig. 8 - Rocchetta di San Giorgio detta anche di Sparafucile prima dei lavori di restauro degli anni Settanta del Novecento (Raccolta privata).

Nuovamente abbandonato negli anni Novanta, è stato parzialmente restaurato nel 2010.

La rocchetta, così come oggi si presenta composta da tre corpi di fabbrica di diversa altezza, la vetusta e massiccia torre a pianta rettangolare con finestre e feritoie nelle facciate e i due edifici merlati, è il risultato di una lunga stratificazione di interventi e di molteplici trasformazioni, tra cui l'innalzamento della torre di un piano, l'apertura di nuove

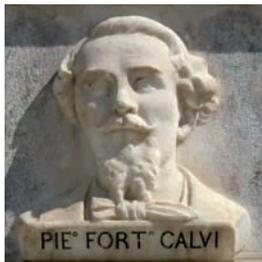


Fig. 9 - Ritratto di Pietro Fortunato Calvi sul monumento ai "martiri" di Belfiore (da Wikimedia - Massimo Telò).

Poco distante dalla rocchetta di Sparafucile, quasi a ridosso del lago di Mezzo, di fronte al Castello di San Giorgio, si trova il cippo commemorativo eretto alla memoria del patriota Pietro Fortunato Calvi.

Nato il 15 febbraio 1817 a Briana presso Noale, allora provincia di Padova, dopo aver compiuti i primi studi presso il ginnasio di Padova, Calvi proseguì la sua formazione presso l'I.R. Accademia Militare degli Ingegneri in Vienna da cui uscì con il grado

proclamata la repubblica. Dopo essersi messo a disposizione del governo provvisorio, fu inviato in Cadore col grado di capitano e chiamato ad organizzare e dirigere la resistenza armata. Nell'arco di pochi giorni riuscì a costituire un esercito di circa 4.600 volontari. La difesa cadorina, priva però di mezzi ma soprattutto di collegamenti esterni, difficilmente avrebbe potuto resistere a lungo e, di fronte ad un massiccio attacco del nemico sul versante carnico,

Monumento a Pietro Fortunato Calvi

di alfiere. Sembrava destinato ad una brillante carriera quando a Venezia, durante un periodo di servizio nella città lagunare, entrò in contatto con circoli patriottici maturando l'idea di sostenere la causa italiana.

Nell'aprile del 1848 si dimise dall'esercito (nel frattempo era stato promosso primo tenente) e da Graz raggiunse Venezia dove il popolo era insorto contro gli austriaci ed era stata

Calvi, giudicando vana qualsiasi resistenza, congedò i volontari e si diresse a Venezia. Esule, dopo una breve parentesi a Patrasso, si rifugiò a Torino dove si legò ai circoli mazziniani. Minacciato di espulsione dagli Stati Sardi per la sua presunta collaborazione al tentativo insurrezionale di Milano del 6 febbraio 1853, dovette rifugiarsi in Svizzera, prima a Ginevra e poi a Zurigo, dove, con il consenso di

Mazzini, riprese a promuovere l'insurrezione armata del Cadore e del Friuli. Impaziente di passare all'azione, munito di passaporto falso, varcò il confine svizzero e penetrò in Tirolo dove, a metà settembre, trovato in possesso di carteggi assai compromettenti, fu arrestato a Cogolo di Pejo. Fu condotto prima a Trento, poi a Innsbruck, quindi a Verona e infine a Mantova dove fu processato prima da un tribunale militare poi da uno civile.

mantovani fu inaugurato il cippo che ancora oggi ricorda il sacrificio (figg. 9-10).



Fig. 10 - Monumento a Pietro Fortunato Calvi.

Giudicato colpevole di alto tradimento fu condannato alla pena capitale.

Durante la lunga detenzione, Calvi mantenne un atteggiamento di coraggiosa dignità e fermezza, accettando serenamente la sentenza e rifiutando di chiedere la grazia. La condanna fu eseguita il 4 luglio 1855 sugli spalti della lunetta di San Giorgio.

Nel 1881, in occasione del 26° anniversario della sua morte, sul luogo dell'esecuzione grazie all'iniziativa dei cittadini

Costruito in legno all'inizio del XII secolo per unire il borgo di San Giorgio alla città, il ponte fu successivamente ricostruito in muratura e lo specchio d'acqua a valle del ponte dei Mulini fu definitivamente diviso nei laghi di Mezzo e Inferiore.

Restaurato e coperto all'inizio del XV secolo dal capitano Francesco I Gonzaga, dopo la conclusione dei lavori di fortificazione del borgo di San Giorgio, che sorgeva sulla riva opposta del lago di Mezzo, il ponte di San Giorgio assunse un importante ruolo nel complesso sistema difensivo di

Mantova, con la demolizione della testata e la successiva costruzione di una struttura leggera in legno che, nel 1731, fu smantellata e riedificata in muratura.

Durante l'assedio della città del 1796-97, il ponte e il borgo furono teatro della battaglia di San Giorgio del 15 settembre 1796 (fig. 11).

L'attuale struttura è il risultato di interventi attuati nel corso del Novecento. Tra il 1919 e il 1922 furono, infatti, parzialmente demolite le 33 arcate che costituivano il ponte di origine



Fig. 11 - Veduta della città di Mantovadalla parte del ponte di San Giorgio cinta d'assedio dall'armata francese nel 1796 e difesa dalla guarnigione austriaca (ANV, Raccolta Balzanelli, F1 II, 30).

Ponte di San Giorgio

Mantova dove l'acqua rappresentava un insostituibile mezzo di difesa.

Nel 1634 fu rimossa la copertura del ponte danneggiata in più punti dalle artiglierie durante l'assedio dei Lanzichenecchi del 1630 e nel 1685 il duca Ferdinando Carlo ordinò il restauro delle strutture ammalorate dall'azione aggressiva delle acque. Nel 1690, per ragioni strategiche, fu realizzato il taglio del ponte in prossimità dell'ingresso in

medioevale, successivamente ricoperte da un terrapieno, e fu costruita la campata ad arco in cemento armato. Proprio quest'ultima, demolita nel 1945 dalle truppe tedesche in ritirata, fu ricostruita nel 1946 su progetto dell'ingegnere Uberti, con il finanziamento degli alleati. La ciclabile e il ponte ciclopedonale iniziati a metà anni Ottanta furono ultimati nel 1995.

All'interno di una fortezza ai soldati di presidio era necessario poter garantire anche una degna sepoltura. Questione che tra il XVIII e il XIX secolo assunse particolare rilievo considerata l'alta percentuale di mortalità che si registrava tra le truppe a causa di malattie febbrili legate alle condizioni climatiche e ambientali della città. Le carte d'archivio raccontano come a metà del XVIII secolo i soldati venissero abitualmente sepolti fuori città presso il borgo di San Giorgio, ma, a causa della distanza che rendeva disagiata il trasporto delle salme,

sud-orientale della città nelle vicinanze di Porto Catena (fig. 12) con clausola di revoca qualora fosse sorto il cimitero generale per la città di Mantova ad uso civile e militare. Nel 1786 le disposizioni giuseppine, finalizzate al miglioramento delle condizioni sanitarie dei centri della Lombardia austriaca, decretarono l'allontanamento incondizionato dai centri abitati di tutti i luoghi di sepoltura e nel 1790, dopo un lungo carteggio fra le autorità competenti, nel borgo di San Giorgio, in vicinanza del monastero di San Vito, fu aperto



Fig. 12 - Pianta della proprietà degli eredi Boccasanta destinata a cimitero militare, rilevata da Carlo Brunelli il 23 giugno 1770 (Archivio di Stato di Milano, autorizzazione alla pubblicazione n. 01/2013).

Area dell'ex cimitero militare

si iniziò ben presto ad inumare sul ramparo a ridosso dell'attuale piazza Virgiliana. Le rimostranze della popolazione, esasperata dalle esalazioni provenienti dalle numerose sepolture, indussero però le autorità competenti a ripristinare l'uso di seppellire i soldati presso il borgo di San Giorgio, ricercando al contempo all'interno della città un luogo adeguato che potesse essere destinato a cimitero militare. Dopo attenti sopralluoghi e adeguate valutazioni fu scelto un terreno di proprietà privata, posto nella zona

il primo cimitero pubblico extraurbano, che in una porzione laterale comprendeva anche il cimitero militare. Pochi giorni dopo l'apertura del nuovo cimitero il comando militare riconsegnava il cimitero vicino a Porto Catena. Si trattava però di una soluzione provvisoria; nel 1797, secondo le nuove disposizioni varate dal governo francese, il cimitero di San Vito fu, infatti, chiuso e trasferito fuori porta Pradella.

Quella che fino ad alcuni decenni fa costituiva un'ampia area militare, posta al margine sud-orientale della città verso il lago Inferiore, purtroppo oggi ancora inaccessibile, è una zona ricca di storia ed avvenimenti. All'inizio del XV secolo a ridosso di questa area il marchese Gianfrancesco Gonzaga concesse agli ebrei una "pezza di terra" per erigere un loro cimitero. Questo primo luogo di sepoltura si rivelò però ben presto insufficiente per i bisogni di una comunità che andava

all'indomani della sua annessione all'impero, determinò un'incondizionata requisizione di molte proprietà e la loro conseguente conversione ad usi militari. Un processo che non risparmiò neppure l'Università degli ebrei. Nel 1739, infatti, il demanio militare acquistò dai massari della comunità ebraica una piccola casa con appezzamento di terreno attigua al cimitero, in corrispondenza del luogo dove in parte si era già costruito il



Fig. 13 – Ex area militare di San Nicolò, l'esterno da vicolo Maestro.

Ex area militare di San Nicolò

acquisendo sempre maggiore importanza. Nel corso del medesimo secolo i massari della comunità ebraica acquisirono, infatti, ad uso di cimitero una nuova proprietà poco distante dalla precedente, che, per effetto del divieto di riesumazione imposto dal rito ebraico nei decenni successivi, fu ampliata e cinta da mura. All'inizio del XVIII secolo, il ruolo di fortezza, attribuito alla città di Mantova già

nuovo magazzino delle polveri, detto di San Nicolò, poi completato e oggi ancora perfettamente conservato all'interno dell'ampia area demaniale.

Negli anni immediatamente successivi, nell'ambito dei lavori di potenziamento della fortezza, il tratto di mura cittadine che cingeva la zona verso il lago fu dotato di un nuovo baluardo e il cimitero ebraico del Gradaro rimase in

funzione fino alla fine degli anni Ottanta del XVIII secolo, quando in base alle disposizioni giuseppine, che in tema di salute pubblica prevedevano per la Lombardia austriaca l'allontanamento dai centri abitati di tutti i cimiteri senza distinzione di religione, fu trasferito fuori città, nel borgo di San Giorgio, poco lontano dal cimitero cristiano di San Vito. L'area dell'antico cimitero ebraico del Gradaro rimase tuttavia proprietà della locale comunità ebraica.

del terreno a prato, la conservazione delle lapidi e il diritto per i membri della comunità di accedere all'area per rendere omaggio ai defunti (fig. 13). Quest'area divenuta di pertinenza della caserma del Gradaro e che vide la costruzione dei capannoni di San Nicolò che ospitarono gli artiglieri del 4° Reggimento contraerei e i relativi armamenti, nel 1943, dopo la violenta irruzione dei carri tedeschi della divisione



Fig. 14 - Ex area militare di San Nicolò, particolare di uno degli ingressi.

Nel corso del XIX secolo nuovi lavori riguardarono il tratto di mura verso il lago: furono eseguiti interventi di ricostruzione assieme alla realizzazione di nuovi terrapieni e nel 1852, a causa delle crescenti necessità della fortezza, la comunità ebraica fu costretta a vendere al demanio militare l'intera area dell'antico cimitero del Gradaro. Nell'atto di cessione, nel rispetto delle regole della tradizione ebraica, fu però concordato il mantenimento

granatieri corazzati Leibstandarte SS A. Hitler, fu adibita a campo di concentramento e smistamento per militari italiani (sottufficiali e truppa) catturati sui vari fronti (fig. 14).

Mantova che nelle acque del fiume Mincio ebbe fin dalle origini la sua principale difesa, nel corso dei secoli fu però anche protetta da una cinta muraria.

Lo sviluppo della città è, infatti, connesso ad un'espansione avvenuta in tre fasi successive. Una prima cerchia muraria, d'età medioevale, fu eretta in epoca imprecisata probabilmente dopo l'anno Mille in seguito a quel processo generalizzato che s'individua in Europa come rinascita della

nuova divisione della città in quartieri includendo anche tutta l'area situata oltre il Rio; il nucleo urbano si estese così a tutta l'area insulare definendo i limiti della terza cerchia muraria che per secoli delineò l'immagine della città stessa. Dall'inizio del Cinquecento gli interventi per il rafforzamento e potenziamento delle mura urbane si susseguirono numerosi. Le innovazioni apportate dall'introduzione delle armi da fuoco indussero, infatti, già il marchese



Fig. 15 - La cinta muraria nella veduta di Mantova disegnata da Gabriele Bertazzolo nel 1628 (Biblioteca Comunale Teresiana, stampe, rotolo 1).

Cinta muraria

città. A partire dal 1190, parallelamente agli interventi di regolamentazione del sistema idrico del Mincio, firmati dall'ingegnere bergamasco Alberto Pitentino, la città conobbe una fase di espansione che portò alla costruzione di una seconda cinta muraria che comprese i terreni già abitati ed edificati, posti a sud-ovest fino al canale artificiale Rio. Infine nel 1401 Francesco I Gonzaga attuò una

Francesco II a pensare ad un progetto di ricostruzione della cinta esistente, progetto in parte poi attuato dal figlio Federico. Nel 1521 i lavori procedevano sotto la direzione dell'ingegnere e uomo d'arme Alessio Beccaguto ma, nel 1528, furono bruscamente interrotti a causa della sua morte. Si era messo mano al solo tratto compreso fra il convento di Santa Maria del Gradaro e porta Pusterla dove si erano

realizzati due bastioni a pianta circolare: la rondella di Gradaro (l'unica oggi conservata, sita all'interno del recinto dell'impianto idrovoro Valsecchi del Consorzio Sud Ovest di Mantova) e la rondella posta di fronte all'isola del Te. I lavori ripresero sotto la direzione dell'uomo d'arme Capino de Capo che seppe introdurre le più aggiornate concezioni dell'architettura militare e che nel 1531 era intento a ultimare il baluardo poligonale dell'angolo

dei territori imperiali dell'Italia settentrionale e la cinta magistrale fu ulteriormente potenziata secondo un piano che riguardava l'intero sistema difensivo della piazzaforte. Nel corso del XIX secolo la cinta muraria racchiudeva ancora il cosiddetto "corpo di piazza", il nucleo più interno della città trasformata ora in una piazzaforte parte del più ampio sistema difensivo del 'Quadrilatero'. Nel 1866 l'annessione al Regno d'Italia segnò progressivamente la fine



Fig. 16 - Particolare del tratto di mura ancora esistente lungo via Luca Fancelli.

sud-ovest, intitolato, in onore del protettore del suo predecessore, a Sant'Alessio. Nuovi interventi sono documentati anche nel corso del XVII secolo per adeguarsi di volta in volta a mutate esigenze militari e per integrare un sistema difensivo che andava progressivamente estendendosi attraverso l'aggiunta di opere esterne (fig. 15).

Nel XVIII secolo la città assunse un fondamentale ruolo strategico-militare per la difesa

del ruolo strategico-militare riconosciuto alla città con la conseguente dismissione e demolizione di molte delle opere difensive. Assieme alla scomparsa delle opere e dei forti esterni si assistette anche alla demolizione di buona parte delle mura che per secoli avevano definito l'immagine della città chiusa, compatta e impenetrabile: la città fortezza (fig. 16).

All'interno del recinto dell'impianto idrovoro Valsecchi del Consorzio Sud Ovest di Mantova (che regola l'immissione nel lago Inferiore delle acque della Fossa Magistrale, oggi interrata, ma che un tempo correva a ridosso delle mura cittadine) si trova una lapide posta a ricordo di sua eccellenza il generale d'artiglieria Otto von Wallsegg, infissa nel tratto di cortina muraria che si conserva assieme alla rondella di Gradaro. Subentrato al generale Lionardo de' Stenks al comando della fortezza di Mantova nel dicembre

acque della inondazione prevista fra il trinceramento stesso e le mura cittadine. Questo contribuì a migliorare considerevolmente la difesa ma anche la salubrità dell'intera zona salvaguardandola da eventuali inondazioni. Si trattò d'interventi che ottennero un consenso tale che fu deciso di affidarne la memoria ai posteri. I cittadini, infatti, volendo ricordare l'opera e il suo ideatore posero una lapide marmorea che riporta la seguente iscrizione: AD AERIS SALUBRITATEM / ET OPPORTUNIOREM DEFENSAM / ITA PERACTUM



Fig. 17 - Lapidè dedicata al generale Otto von Wallsegg.

Lapide a ricordo del comandante della fortezza Otto von Wallsegg

1741, von Wallsegg fece costruire un nuovo baluardo lungo il tratto di mura dove si trovava l'antico cimitero ebraico, ovvero compreso fra le due chiese di San Nicolò e Santa Maria del Gradaro, e allo stesso modo fece erigere un argine in terra mediante il quale si potesse dalla città avere una più breve comunicazione con le fortificazioni esteriori del Migliaretto. Completato da una chiavica in legno, l'argine consentiva anche di sostenere le

/ AB ECC.mo D D GEN. C. WALLSEGG / ANNO SAL. MDCCXXXII (Per la salubrità dell'aria e una più opportuna difesa così fu fatto dall'eccellentissimo Signore, Signor Generale C. Wallsegg. Anno Salvezza 1742) (fig. 17). La comunità mantovana volendo ricordare la meritoria figura di quest'ufficiale austriaco gli intitolò la valletta prospiciente le opere da lui realizzate, italianizzando il suo nome in Valsecchi.

Dopo il sacco di Mantova del 1630 l'organizzazione e la difesa militare della città furono affidate, per un accordo fra Francia e Impero, a un presidio militare della Repubblica di Venezia che rimase insediato dal 1631 al 1663. Di fronte alla necessità di potenziare il sistema difensivo in atto furono completati i lavori di rinforzo già intrapresi dal duca Carlo I Gonzaga Nevers e furono progettate nuove opere come l'opera a corno posta a difesa di porta Pradella e il trinceramento a due tenaglie del Migliaretto, ricavato a cavaliere delle rovine dei conventi di San Matteo e Santa Chiara. Alla fine del XVII secolo sono documentati lavori di

ampliamento e potenziamento. Al tracciato esistente fu infatti dapprima aggiunta una strada coperta avanzata con lunetta antistante, in modo da formare una sorta di opera a corona, e successivamente nuove opere avanzate. In età napoleonica con il piano generale di difesa elaborato per il potenziamento della fortezza dal generale francese François de Chasseloup-Laubat, a coronamento delle opere fortificate del Te e del Migliaretto, fu posto il campo trincerato. Per tutto il XIX secolo il trinceramento del Migliaretto, sistema a linea bastionata con opere aggiuntive esterne a lunetta munite



Fig. 18 – Particolare del trinceramento del Migliaretto tratto dalla pianta topografica della città di Mantova pubblicata a Firenze nel 1844 (ANV, Raccolta Balzanelli, F1 IV, 79).

Trinceramento del Migliaretto

sistemazione; i francesi infatti, rimosso il presidio veneziano, inviarono alcuni loro ingegneri per studiare il sistema difensivo della città, per restaurare e ripristinare le opere esistenti e per realizzarne di nuove. Nell'ultimo decennio del secolo l'ingegnere Du Plessis era impegnato nella sistemazione del trinceramento del Te e di quello del Migliaretto. Quest'ultimo, nodo di grande importanza strategica per la difesa del fronte sud-orientale della città, tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo, fu oggetto di consistenti interventi di

di strada coperta, rimase un elemento fondamentale dell'assetto difensivo del fronte sud-orientale della fortezza (fig. 18). Nel piano per la messa in stato di difesa per l'anno 1866 fu previsto il rafforzamento dei terrapieni con sterpaglie ed ostacoli vegetali. L'annessione al Regno d'Italia e il progressivo esaurimento del ruolo strategico-militare a lungo riconosciuto e attribuito alla città segnarono la cancellazione anche di queste opere, di cui oggi rimane traccia soltanto in alcuni tratti nei dislivelli e nella geometria del terreno.

In età napoleonica il piano generale di difesa elaborato per il potenziamento della fortezza di Mantova dal generale francese François de Chasseloup-Laubat, conferì alla città il definitivo assetto fortificatorio secondo uno schema a forti staccati, ovvero opere poste oltre la cinta muraria bastionata, che manteneva la funzione di linea di resistenza secondaria o addirittura di sicurezza. Nel caso specifico tali opere costituivano le chiavi di un grandioso impianto idraulico che intendeva conferire alla città i connotati di un'imponente piazzaforte fluviale.



Fig. 19 – Particolare del campo trincerato tratto dalla pianta topografica della città di Mantova disegnata da Luigi Marini nel 1880 (Biblioteca Comunale Teresiana, rotolo 25).

sul fronte meridionale, oltre i trinceramenti del Te e del Migliaretto, il cosiddetto “campo trincerato”, un’ampia area racchiusa da terrapieni e da tre nuovi bastioni perimetrali, spianata perché se ne potessero ricavare terreni agricoli e un campo di Marte, ampia area destinata alle esercitazioni militari (fig. 19).

Nel 1812 i tre bastioni e le cortine erano completati e si programmò la chiusura dei fronti di gola dei bastioni con torri dotate di piattaforma, interventi che nel 1814, quando i francesi furono costretti a lasciare la città, dovevano però

Campo trincerato

Ancora una volta l’acqua rappresentava l’elemento essenziale della difesa e fondamentale era ovviamente il suo controllo. Inevitabilmente le chiuse e le dighe, che costituivano il complesso sistema idraulico che caratterizzava la città, divennero punti nevralgici fondamentali da difendere e potenziare assieme alle opere poste a difesa dei principali accessi alla città. Furono progettate e realizzate nuove opere come la lunetta di Belfiore e di San Giorgio, la grande inondazione del Paiolo, sostenuta dalle dighe di Pradella e Pietole, e

ancora essere eseguiti. Il grandioso disegno di trasformare Mantova in una grande piazzaforte fluviale fu quindi interrotto, ma ripreso dagli austriaci che in parte lo modificarono e successivamente lo ampliarono. Il campo trincerato, posto a coronamento delle opere fortificate del Te e del Migliaretto, già definito nel suo impianto, di cui oggi rimangono tracce di terrapieni e dei bastioni, rimase per tutto il XIX secolo un elemento fondamentale dell’assetto difensivo del fronte sud-orientale della fortezza di Mantova.

Le acque del fiume Mincio, regolamentate sin dalla fine del XII secolo, hanno sempre assunto un ruolo unico e significativo per la difesa della città di Mantova. Circondando il nucleo urbano da nord-ovest a nord-est formavano allora come oggi i laghi Superiore, di Mezzo, Inferiore, e sul fronte meridionale il lago Paiolo, oggi scomparso. I lavori per la bonifica del lago Paiolo e la realizzazione del canale Paiolo Basso, che ancora oggi scorre fluendo dal lago Superiore, ebbero inizio a partire dalla fine del XVIII secolo. Fu, infatti, tra il 1775 e il 1780 che gli austriaci intrapresero la bonifica del lago riservandosi però

all'estremità di questa, verso il lago Inferiore, fu realizzata una nuova diga, alla cui difesa fu posto il forte denominato di Pietole. Le esigenze militari rimasero prioritarie fino al 1866 quando la città fu annessa al Regno d'Italia. Nel 1872, in seguito alla grande inondazione che colpì il territorio mantovano, si avviò un animato dibattito per salvare il capoluogo dalle piene del Mincio. Nel 1901, il Ministero dei Lavori Pubblici, programmò una bonifica meccanica di tutta la valle Paiolo. La superficie totale prevista nel progetto era di 2080,42 ettari, di cui 716,17 costituivano la parte bassa del comprensorio, ossia le terre



Fig. 20 - Veduta della valle del Paiolo.

Valle del Paiolo

la possibilità di poter allagare nuovamente l'intera zona per sopraggiunte necessità difensive. Certo è che, all'inizio del XIX secolo, quando Napoleone ordinò la realizzazione di nuove fortificazioni attorno alla città, furono eseguiti grandi scavi e movimenti di terra che andarono ad influire sulle condizioni idrauliche ed igieniche della valletta Paiolo. Oltre ai lavori di riparazione ai trinceramenti del Te e del Migliaretto, fu perfezionato il sistema di chiuse che regolavano e manovravano le acque che in caso di necessità consentivano di creare la grande inondazione del Paiolo e

veramente paludose. Nel febbraio 1920 fu sancita la costituzione del Consorzio Speciale di Bonifica del Territorio Sud di Mantova e nel 1922 fu deciso che il bacino Paiolo-Mantova, comprendente i canali Paiolo Alto e Basso, dovesse rimanere idraulicamente separato per sostanziali differenze con il restante territorio di bonifica. Fu inoltre approvata la costruzione dell'impianto di sollevamento del forte di Pietole. La valle del Paiolo, costituisce oggi un'ampia zona umida di particolare interesse naturalistico (fig. 20).

Ai patrioti risorgimentali, giustiziati tra il 1851 e il 1855 in prossimità degli spalti della lunetta di Belfiore, sulla riva meridionale del lago Superiore (allora territorio del Comune di Curtatone), Mantova ha dedicato un monumento e un cippo commemorativo, opere dello scultore Pasquale Miglioretti (Ostiglia, 1822-Milano 1881). Il monumento, posto oggi sul luogo del martirio, fu inizialmente collocato, in posizione rialzata, al centro di

Belfiore. L'opera, che racchiudeva le spoglie dei "martiri", fu concepita dall'artista "in stile composito" e modellata attraverso la collocazione di elementi eterogenei: la statua del Genio dell'Umanità soprastante, un sarcofago con funzione di basamento, ricordato alla statua mediante un elemento di forma piramidale, la figura del leone e serti di alloro; i volti dei "martiri" ai lati del sarcofago in forma di medaglioni.



Fig. 21 - Cerimonia della "nuova" inaugurazione del monumento avvenuta il 5 giugno 1887 dopo i lavori di rifacimento dei medaglioni la posa della lapide in memoria di Giuseppe Finzi (ASCMn, Raccolta fotografica, cartella 15, fasc. 6).

Monumento ai "martiri" di Belfiore

piazza Sordello e solennemente inaugurato il 7 dicembre 1872. All'ubicazione si giunse forzatamente dopo laboriose e contrastate trattative tra il Comune di Mantova, il comitato promotore e il Miglioretti in seguito alla mancata concessione della località extraurbana cui l'opera era originariamente destinata: il luogo stesso dell'esecuzione, lo spalto di Belfiore, chiamato oggi come allora valletta di

Già all'indomani dell'inaugurazione, pesanti critiche furono però mosse alla soluzione adottata per il basamento che stimolarono un ampio dibattito e l'elaborazione di alcune varianti. Qualche tempo dopo il monumento fu profanato da ignoti e nuovamente inaugurato il 5 giugno 1887 (fig. 21). Nel 1930 fu rimosso dalla collocazione iniziale con l'intento di riportare piazza

Sordello allo stato originario. Le reliquie dei “martiri” furono trasferite nella chiesa di San Sebastiano, trasformata in Famedio dei caduti mantovani, dove fu ricostruita la parte inferiore del monumento, il sarcofago. La statua raffigurante il Genio dell’Umanità fu posta invece nel cortile d’onore di Palazzo Ducale assieme a numerose lapidi già poste sul monumento per ricordare condannati politici e compagni della congiura di Belfiore.

Le spoglie dei “martiri” sono oggi ancora custodite nel Famedio dei caduti mantovani, nell’ex chiesa di San Sebastiano, come pure le forche.



Fig. 22 - Il monumento ai “martiri” di Belfiore.

Infine le forche furono trasferite nel Museo del Risorgimento. Nel 2002, in occasione del 150° anniversario, l’opera del Miglioretti fu restaurata e ricomposta all’ingresso dei giardini della valletta di Belfiore, il luogo del sacrificio e il luogo della memoria per il quale fu pensato e progettato. Il 20 novembre dello stesso anno fu solennemente inaugurato dal Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi (fig. 22).

Quando nel 1866 i capomastri Pacifico e Pietro Andreani, impegnati in alcuni lavori di scavo alla lunetta di Belfiore, rinvennero le spoglie dei “martiri” qui giustiziati e sepolti tra il 1851 e il 1855, parve ovvio e doveroso proporre in quel luogo l’erezione di un monumento che potesse tramandare ai posteri il sacrificio dei patrioti italiani. Trattandosi però di una porzione di terreno soggetta a servitù militare, il progetto si scontrò col parere delle

Quando il 7 dicembre 1872 un lungo corteo di popolo e autorità mosse dal cimitero degli Angeli, dove avevano trovato temporanea custodia le spoglie dei patrioti, per proseguire verso piazza Sordello per l’inaugurazione del monumento, durante una sosta in questo luogo furono deposte corone e ghirlande (fig. 23). Già nel 1898 il sindaco di Mantova rimproverava quello di Curtatone per lo stato di degrado e abbandono in cui l’opera versava.



Fig. 23 - Valletta di Belfiore, cippo ai “martiri” di Belfiore in una fotografia dello Studio Amilcare Sangalli della fine XIX-inizio XX secolo (ASCMn, Archivio ex Museo del Risorgimento e della Resistenza Renato Giusti, Fotografie, n. 74).

Cippo ai “martiri” di Belfiore

competenti autorità militari che, non potendo garantire la salvaguardia del monumento in caso di eventi bellici, espressero parere negativo. Una volta deciso di collocare il monumento in piazza Sordello, per ricordare anche dove si erano svolti i tragici fatti, sul luogo del ritrovamento delle spoglie fu disposto di collocare un tumulo marmoreo sempre ad opera dello scultore Pasquale Miglioretti.

Questioni di competenza fra comuni ritardarono però qualsiasi intervento fino al 1908, quando, sul quotidiano la “Provincia di Brescia”, furono pubblicate, sottoscritte dal Museo del Risorgimento bresciano, pesanti denunce che determinarono l’affidamento di un progetto di sistemazione all’architetto torinese Giuseppe Roda. Presentato nel 1909, il progetto, considerata la limitata altezza del cippo, definiva

fondamentale la realizzazione di una scena ad orizzonte in cui il piccolo monumento potesse essere l'elemento principale. La località fu delimitata da piantagioni in modo da formare lo sfondo e limitare la visuale, e furono modificati i livelli del terreno al quale fu conferito un disegno che con l'ausilio di leggi prospettiche potesse allontanare nella composizione il monumento in modo "che la sua limitata altezza figure derivare dalla lontananza".

architettura conferiva l'assetto e la sistemazione che ancora oggi la caratterizzano (fig. 24). Il 6 dicembre 2011 un altro Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, fece omaggio a questo luogo ricordando il sacrificio di chi vi fu immolato per i propri ideali patriottici.



Fig. 24 - Cippo ai "martiri" di Belfiore.

Nel 1930, con lo smantellamento del monumento di piazza Sordello, marmi e parti dell'opera del Miglioretti, che non potevano trovare una giusta collocazione, furono interrati nel giardino antistante il cippo.

Nel 1952 in occasione del Centenario, con la visita del Presidente della Repubblica Luigi Einaudi, una grande iniziativa giovanile si tenne presso il cippo nella valletta di Belfiore, alla quale negli stessi anni un concorso nazionale di

Il ponte-diga dei Mulini, costruito tra il 1188 ed il 1190 nell'ambito della sistemazione idrografica di Mantova ad opera dell'ingegnere bergamasco Alberto Pitentino, costituisce ancora oggi un elemento fondamentale del sistema di regolamentazione delle acque che da sempre circondano la città e che a lungo ne hanno assicurato la difesa procurandole la fama di fortezza invincibile. Gabriele Bertazzolo scrive: "Il Pitentino (...) s'imaginò di

all'acqua di dodici molini, ed altri edifitij utili alla città. (...) Fu determinato che tal fabrica si facesse di pietra (...) onde esso Alberto Pitentino fece questa opera così segnalata, coprendola, e riducendola in forma di ponte, e di portico, che però fu detta Ponte delli Molini, fortificandola ancora benissimo dalla parte superiore, col gittarvi infinita quantità di terra, qual forma una grandissima spiaggia; si che l'acqua non può dare carico alcuno a detta fabrica".



Fig. 25 - Il ponte dei Mulini in uno scatto della fine del XIX secolo (ASCMn, Raccolta fotografica, cartella 16, fasc. 4/2, fotografia 1).

Ponte-diga dei Mulini

fare un fortissimo argine di terra, e di muro benissimo fondato, qual incominciasse dalla porta del Cepetto, e andasse ad attaccarsi al borgo di Porto; appresso al quale vi lasciò un sorattore, acciò che l'acque del Mincio potessero haver esito al tempo delle cressenze, e che il lago non venisse a tant'altezza, che sormontasse quest'argine, l'altezza del quale s'imaginò, che servisse per dar dicaduta

I lavori al ponte sembra siano stati conclusi solo nel 1230; trascorso nemmeno un trentennio, il ponte fu restaurato e allo scadere del XIV secolo fu gravemente danneggiato in occasione della guerra combattuta tra Francesco Gonzaga e Gian Galeazzo Visconti. L'esercito invasore, nel tentativo di prosciugare i laghi attorno alla città, costruì a Valeggio una diga attraverso il Mincio in fine

di deviarne il corso. L'operazione non riuscì: lo sbarramento cedette riversando nell'alveo del fiume una quantità tale d'acqua da rompere il ponte dei Mulini nella mezzeria. Al danno si pose rimedio due anni dopo con l'argine ricurvo che, ancora nel XX secolo, era detto "della rotta". Nel 1514, sotto il marchese Francesco Gonzaga, furono ultimati i lavori necessari per porre rimedio ai dissesti della struttura e dal 1544 il già citato



Fig. 26 - Ponte dei Mulini durante il bombardamento del luglio 1944 (ASCMn, Archivio ex Museo del Risorgimento e della Resistenza Renato Giusti, Fotografie, n. 113).

sorattore, che regolava il deflusso delle acque del Mincio dal lago Superiore a quello di Mezzo, fu fortificato mediante la costruzione di un mastio, ricostruito nel 1743 e demolito nel 1854. Lavori di restauro sono documentati anche nel corso del XVII e XVIII secolo (fig. 25).

Nel 1851 fu completata la ferrovia Verona-Mantova con stazione terminale a Sant'Antonio e fra il 1871 e il 1873 la Verona-Mantova-Modena, per la cui

realizzazione si rese necessario aprire un varco nelle mura della Cittadella di Porto e gettare due ponti ferroviari sul lago Superiore.

Con l'inizio del nuovo secolo si affrontò il problema della bonifica dei laghi in quanto strettamente legati alla grande sistemazione idraulica studiata per l'Adige, il Garda, il Mincio, il Tartaro ed il Canal Bianco. La guerra interruppe però l'esecuzione di qualsiasi progetto; nel luglio 1944 il ponte-diga dei Mulini fu

distrutto durante i bombardamenti aerei alleati e ricostruito nel dopoguerra in forma di semplice terrapieno (fig. 26).

Sorattore

Sfioratore, opera idraulica avente lo scopo di scaricare da un serbatoio o da un canale l'acqua eccedente un limite prefissato.

La costruzione dell'imponente forte di Pietole, oggi avvolto dalla vegetazione delle sponde del Mincio, si inserisce all'interno del piano generale per il potenziamento della fortezza di Mantova studiato all'inizio del XIX secolo dal generale francese François de Chasseloup-Laubat e che conferì alla città i caratteri di una moderna fortezza a forti staccati posta al centro di un esteso e complesso sistema idraulico. In particolare per il potenziamento del fronte

Pietole. Articolato su un tracciato a corona asimmetrico, composto da una piazza d'armi centrale separata da numerose opere esterne attraverso un fossato, il forte di Pietole veniva a costituire la testa di ponte a difesa della nuova diga ma anche un presidio in difesa del lato sud della piazzaforte di Mantova. Per la sua realizzazione si ricorda che delle prime incombenze tecniche locali fu incaricato l'ingegnere camerale



Fig. 27 - Forte di Pietole, veduta esterna del bastione IV.

Forte di Pietole

meridionale, oltre a lavori ai trinceramenti del Te e del Migliaretto, fu previsto il perfezionamento del sistema di chiuse che avrebbero consentito, in caso di necessità, di regolare le acque per la creazione della grande inondazione del Paiolo, alla cui estremità verso il lago Inferiore, sulla strada che conduceva al borgo di Pietole, fu prevista una nuova diga con chiavica e a sua difesa il grandioso forte di

Pietro Cremonesi e, nonostante l'immediato inizio dei lavori e l'impiego di molti operai, nel 1813 il forte non era ancora terminato.

I lavori furono ripresi dagli austriaci dopo il Congresso di Vienna: nel 1835 furono completate le volte murate dei cunicoli di contromina e furono costruiti i possenti muri di scarpa dei bastioni; dal 1840 al 1845 furono costruite le *casamattenei* fianchi dei

bastioni e nel 1845 furono compiute le due porte di sortita con ponte levatoio sulle cortine. Infine tra il 1862 e 1863 fu realizzata la grande polveriera posta a tergo del bastione centrale.

Dopo l'annessione di Mantova al Regno d'Italia e il progressivo smantellamento degli apparati difensivi, il forte fu inizialmente incluso nella lista delle opere da radiare dal novero delle fortificazioni e successivamente riammesso come deposito di materiali e munizioni.

capannoni e l'intera struttura del forte fu definitivamente dismessa nel 1983 (figg. 27, 28).



Fig. 28 - Forte di Pietole, particolare del portale d'ingresso.

Destinazione che nel 1917 fu causa del grande incendio sviluppatosi tra il 28 aprile e il 1° maggio e che portò allo scoppio e alla conseguente distruzione della grande polveriera austriaca che conteneva 280 quintali di polvere nera. L'incendio danneggiò enormemente la struttura del forte: i bastioni I, II e III subirono gravi lesioni, la volta della strada coperta cedette in diversi punti. Agli interventi di recupero fu però preferita la costruzione di nuovi

Casamatta

Ambiente difensivo coperto, ricavato dietro e dentro le mura, utilizzato per la difesa radente.

Comune di Mantova

Settore Cultura, Turismo
e Promozione della Città
Via Frattini, 60 - 46100 Mantova
T. + 39 0376 338627 - 670 - 680
www.comune.mantova.gov.it
turismo@comune.mantova.gov.it

Si ringraziano:

Accademia Nazionale Virgiliana
Agenzia del Demanio dello Stato
Archivio di Stato di Milano
Archivio Storico Comunale
Biblioteca Comunale Teresiana
Consorzio di Bonifica Sud Ovest di Mantova
Società per il Palazzo Ducale
Associazione Andreas Hofer

Ricerca e testi di Claudia Bonora Previdi

L'utilizzo dei materiali archivistici è stato autorizzato dai rispettivi Istituti.

Per informazioni turistiche

IAT Mantova

Piazza Mantegna, 6 - 46100 Mantova
T. + 39 0376 432432
www.turismo.mantova.it
info@turismo.mantova.it

Infopoint Casa del Rigoletto

Piazza Sordello, 43 - 46100 Mantova
T. + 39 0376 288208
info@infopointmantova.it



In collaborazione con:



Settore Tecnico e Unico delle
Progettazioni e delle Manutenzioni
Ufficio Ciclabili



Comune di Viriglio



MANTOVA